

La povertà e la sobrietà oggi: “Sine nulla proprio”

Povertà è prima di tutto CONVERSIONE, cioè il cammino che permette all'uomo di sostituire, ai valori umani, i valori e la fede in Dio. Significa “*cambiare strada*” nella nostra vita e renderci strumenti di Colui che sa come, nella spoliatura totale dei beni e dei valori terreni, è possibile trovare *la vera vita*, che è quella disegnata per noi dal Signore.

Francesco e Chiara hanno saputo accogliere questo modello (che è il modello di Gesù) e hanno realizzato così in pienezza la loro vita.

Rnb (FF 4) “*La regola e la vita dei frati è questa, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire l'insegnamento e l'esempio del Signore nostro Gesù Cristo*”

RsC (FF 2750) La Forma di vita dell'Ordine delle Sorelle Povere, istituita dal beato Francesco, è questa: “*Osservare il Santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità*”.

Regola Ofs (11; FF 3429) “*Come Cristo, fiducioso nel Padre, scelse per Sé e per la Madre sua una vita povera e umile... ; così, i francescani secolari cerchino nel distacco e nell'uso una giusta relazione ai beni terreni, semplificando le proprie materiali esigenze; siano consapevoli, poi, di essere, secondo il Vangelo, amministratori dei beni ricevuti a favore dei figli di Dio*”.

Il richiamo al “*senza nulla di proprio e alla semplificazione dei beni materiali*” presenti sia nelle Regola di Francesco e Chiara, sia nella Regola dell'Ofs sottolinea un valore fondante del Francescanesimo: la necessità di scegliere la povertà evangelica come stile di vita alla sequela di Gesù, umile e povero, il quale, scegliendo di farsi uomo, nacque povero, indicando in questo modo la via che porta a Dio. La sua povertà non fu una necessità, ma una scelta, una virtù.

Può farsi volontariamente povero soltanto chi nel cuore è ricco di Dio, della sua grazia e dei beni che Lui ci ha donato. Per farsi poveri si deve essere interiormente ricchi, cioè aver compreso che Cristo è il tesoro nascosto nel nostro cuore e che, prima di acquistare le cose, dobbiamo preoccuparci di acquistare il nostro cuore. (Mt 13,44).

Gesù, infatti, diceva che nulla vale quanto il cuore e l'anima di una persona: «*Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?*» (Mc 8,36-37).

“*Non sarà la ricchezza o il successo o il potere o il piacere a rendervi felici, ma soltanto io posso rendervi felici*”. La povertà è la scelta di Cristo, come unico, grande guadagno, vera ricchezza che ha valore per l'eternità.

Madre Teresa di Calcutta a proposito della povertà evangelica scriveva: «*La povertà è amore, prima di essere rinuncia. Per amare è necessario dare. Per dare è necessario essere liberi dall'egoismo*».

Francesco questo l'aveva compreso e vissuto.

Nella Rnb (FF 4) scrive: “*La regola e la vita dei frati è questa, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire la dottrina e l'esempio del Signore nostro Gesù Cristo*”.

L'espropriazione totale “*il senza nulla di proprio*”, che implica povertà esteriore ed interiore, serve a creare lo spazio per accogliere Dio, che a sua volta si dona totalmente a noi. E' ancora Francesco a trovare l'espressione più concisa e più bella per esprimere il contenuto e lo scopo della povertà: “*Nulla dunque di voi tenete per voi, affinché vi accolga tutti colui che a voi si da tutto*”.

La Povertà fu per Francesco la scelta di vita fondamentale, segnata dall'imitazione di Cristo e dalla sequela del Vangelo e su questa scelta costruì e sperimentò la sua fede. Lo testimoniano i suoi scritti e le Fonti, dove possiamo vedere come, per lui, la povertà fu esteriore ma anche interiore per accogliere Dio, che si dona totalmente a noi.

Il richiamo alla Povertà fu per lui:

Rinuncia – Restituzione - Distacco - Imitazione di Cristo

1) Rinuncia

Al possesso delle cose materiali (beni, vestiti, denaro)

A se stessi: (Amm. XIV; FF 163) *"Chi è veramente povero di spirito odi se stesso"* (Matteo 5, 3).

Alla propria volontà (2Cel. CII; FF 724) *"Non ha lasciato tutto per il Signore chi mantiene il gruzzolo del proprio modo di pensare"*.

2) Restituzione

(Amm. XVIII; FF 168) *"Beato il servo che restituisce tutti i beni al Signore Iddio, perché chi riterrà qualche cosa per sé, nasconde dentro di sé il denaro del suo Signore suo Dio, gli sarà tolto ciò che credeva di possedere"*.

3) Distacco

Dal proprio ufficio (Rnb XVII; FF 46) *"Nessun ministro o predicatore consideri sua proprietà il ministero dei frati e l'ufficio della predicazione, ma in qualunque ora gli fosse ordinato, lasci, senza protesta, il suo incarico"*.

(Amm. IV; FF 152) *"Coloro che sono costituiti in autorità sopra gli altri, tanto devono gloriarsi del loro ufficio prelatizio, quanto se fossero incaricati di lavare i piedi dei fratelli"*.

Distacco da qualunque turbamento (Amm. XI; FF 160) *"Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, vive giustamente e senza nulla di proprio"*.

4) Alla fine di questa spoliazione la povertà diventa:

Letizia nella propria indigenza: (Amm. XXVII; FF 177) *"Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia"*. (Perfetta Letizia, FF 278): *"Vattene, tu sei un semplice ed un idiota, qui non ci puoi venire ormai; noi siamo tanti e tali che non abbiamo bisogno di te Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell'anima"*.

Ricerca delle cose del cielo: (Amm. XVI; FF 27) *"Veramente puri di cuore sono coloro che disprezzano le cose terrene e cercano le celesti"*.

Fondamentale desiderio di imitazione di Cristo: l'assoluta povertà di Francesco e dei suoi frati si fonda sul timore che le realtà terrene possano allontanare da Dio. Infatti egli scrive: (FF 250) *"In qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza"*.

Nei Fioretti Francesco dice: *"La povertà è quella virtù la quale fa l'anima, ancora posta in terra, conversare in cielo con gli agnoli. Questa è quella virtù ch'accompagnò Cristo in sulla croce; con Cristo fu seppellita, con Cristo resuscitò, con Cristo salì in cielo; la quale eziandio in questa vita concede all'anime che di lei innamorano, agevolezza di volare in cielo"*.

1) RINUNCIA

Rinuncia al possesso delle cose materiali (beni, vestiti, denaro)

Beni e vestiti

(Nella Rb II; FF 77) *"Dicano ad essi la parola del santo vangelo: che vadano e vendano tutte le loro cose e procurino di darlo ai poveri"* (Matteo, 19-21).

Nel Testamento (FF 117) *"Quelli che venivano per intraprendere questa vita distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere"*.

Chi erano i poveri al tempo di Francesco nel contesto religioso, politico e sociale della sua epoca?

Contesto religioso - La Chiesa in questi anni è all'apice del potere e della sua influenza nel mondo. Ricca e potente, è tuttavia attraversata all'interno da movimenti che la stanno mettendo in discussione, richiamando le esigenze evangeliche di umiltà e di servizio.

Contesto politico - L'Italia vive tensioni notevoli tra il Papato, che possiede sempre più terre, l'Impero germanico, che cerca ugualmente terre da possedere e la molteplicità di Comuni, che stanno tentando di liberarsi dal dominio di entrambi.

Contesto sociale - Il mondo feudale dei nobili aristocratici, proprietari di grandi ricchezze immobiliari, è poco alla volta rimpiazzato dallo sviluppo di una categoria di ricchi commercianti – i "borghesi" - che stanno assumendo anche il controllo delle città, diventate centri di attività importanti e di afflusso di popolazioni. Il commercio e lo scambio del denaro hanno creato una nuova classe dirigente, che ha indebolito il potere feudale, rendendo poveri i contadini delle campagne, e attirato, nelle città e nei loro dintorni, persone misere ed emarginate, di cui i mendicanti e i lebbrosi diventano il segno più visibile.

Chi erano allora i poveri per Francesco? Lui e i suoi frati si pongono, all'inizio della loro avventura spirituale, nella categoria dei poveri: consapevoli che scegliere una povertà volontaria, riconosciuta come tale dalla società e dalla Chiesa, era ben diverso che essere costretti a subirla. Tuttavia Francesco sembra conoscere bene il mondo dei poveri della sua epoca. Un testo della *Rnb* (IX; FF 30) ne presenta quasi una lista completa e fa allusione al tipo di rapporto dei frati con loro.

“I frati devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, coloro che oggi chiamiamo gli emarginati, gli esclusi, i senza fissa dimora;

tra poveri e deboli, coloro che mancano del necessario per vestirsi, nutrirsi alloggiare;

infermi e lebbrosi, la miseria più grande, quella che coinvolgeva i lebbrosi, emarginati per eccellenza del Medioevo ***e tra i mendicanti lungo la strada***”.

Il testo fa capire che i frati sono in contatto con questo tipo di persone e che hanno scelto di vivere in mezzo a loro. Non possiamo sapere se lo fanno per dividerne la condizione, per servirli o liberarli dalla loro sofferenza. Ma si capisce che questo loro servizio non sempre è frutto di una gioia spontanea; anzi, si tratta di un vero e proprio impegno: *“devono essere lieti”* ... , a questa lista dobbiamo aggiungere un testo che indica un'ulteriore categoria morale di povertà: le persone pericolose, detestabili da tutti: *“e chiunque verrà da loro, amico o avversario, ladro o brigante, sia ricevuto con bontà»* (Rnb 7; FF 26).

A questa adesione radicale alla povertà e al mondo dei poveri Francesco era arrivato passando attraverso alcune fasi, che si possono definire quasi tappe del suo cammino di conversione. Francesco era figlio di un ricco mercante e, come tale, tenacemente attaccato alla ricchezza, di cui poteva disporre in casa, alle vanità mondane, alle feste, alle comitive di amici e, soprattutto, agli abiti.

Poi, pian piano, dopo aver inutilmente rincorso la gloria di cavaliere, comincia a spogliarsi delle sue vesti, simbolo della ricchezza acquisita.

I gesti riportati dai biografi, che testimoniano questo percorso di spoliamento è testimoniato dalle Fonti:

“Un giorno incontrò un cavaliere povero e quasi nudo: mosso a compassione, gli cedette generosamente, per amor di Cristo, le proprie vesti”. (2Cel 5; FF 585).

“Anche per i poveri mendicanti bramava spendere non solo i suoi beni, ma perfino se stesso.

Talvolta, per loro, si spogliava dei suoi vestiti, talvolta li faceva a pezzi, quando non aveva altro da donare”(Legg. Maggiore 6; FF 1036).

“Essendosi recato una volta in pellegrinaggio a Roma, si tolse, per amore di povertà, i suoi abiti fini, e si ricoprì con gli stracci di un povero» (2Cel 8; FF 589).

L'abitudine a questi gesti diventerà talmente parte integrante di Francesco, da conservarla anche in seguito, con i suoi primi frati: i biografi narrano della loro abitudine a privarsi, anche a brandelli, dei propri abiti, pur di non rimandare a mani vuote i poveri:

“Trovandosi in cammino, se s'imbattevano in poveri che domandavano un aiuto per amore di Dio, quando non avevano nulla da dare, si strappavano parte delle loro misere vesti: a volte scucivano dal saio il cappuccio, a volte una manica, a volte un altro pezzo di stoffa, per adempiere alla parola evangelica: “Dona a tutti quelli che domandano”. (3Comp 44, FF1451).

L'Anonimo perugino aggiunge anche: *“Un giorno venne un mendicante alla chiesa di Santa Maria della Porziuncola, presso la quale i frati dimoravano, e chiedeva l'elemosina. Vi era conservato un mantello, appartenuto a uno di loro quando stava ancora nel mondo. Francesco disse a questi di*

consegnarlo al poverello, ed egli immediatamente e con gioia lo diede. (Anonimo Per. 28; FF 1520).

Una volta, non avendo altro a sua disposizione, Francesco farà dono ad una povera donna, mamma di due frati, dell'unico libro disponibile del Nuovo Testamento, che all'epoca valeva una fortuna (2 Cel 68; FF 678).

Anche **Chiara**, quando era ancora la giovane figlia di una delle famiglie più in vista di Assisi, Ma non era consueta la **spoliazione totale**, alla quale Francesco, e dopo di lui Chiara, arriverà davanti al padre e al vescovo di Assisi e che continuerà poi sino alla morte passando attraverso l'abito del penitente: "*Smesso l'abito secolare(1Cel 21; FF 354)l'abito che egli portava era simile a quello degli eremiti, con una cintura di cuoio, un bastone in mano e sandali ai piedi*" (1Cel 21; FF 355).

Nell'indicazione di aver trovato tra i lebbrosi il senso della propria scelta c'è già la rinuncia, soprattutto il rifiuto dei valori correnti della società, dei suoi strumenti e dei suoi criteri di giudizio: "*E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo*" (2Test;FF 110) La dolcezza del vivere tra i lebbrosi esprime la sua scoperta del Vangelo, del significato profondo della morte di Cristo in croce.

Francesco è un penitente e i penitenti del tempo si occupavano dei lebbrosi, ma solo portando loro quanto era necessario alla sopravvivenza, ma poi allontanavano da loro. Francesco fa di più :condivide con loro l'emarginazione e apprende veramente lo spirito di povertà e ne deriva una gioia profonda

Dopo tutti questi cambiamenti segnati da una progressiva adesione alla povertà, ci fu la rivelazione finale, l'illuminazione che verrà dal Signore: "*Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo*"(2Test; FF 116).

Mentre seguiva la messa nella chiesina di S.Maria della Porziuncola, sentì proclamare le parole del Vangelo con le quali il Signore inviò i dodici Apostoli ad annunciare il Vangelo (Mt. 10,7-12); "*si toglie i calzari dai piedi; lascia il bastone; maledice bisaccia e denaro e, contento di una sola tonachetta, butta via la cintura e la sostituisce con una corda*"

Francesco vive intensamente la povertà e la raccomanda ai suoi fratelli nella Regula (Rnb XIV; FF 40) "*Quando i frati vanno per il mondo, non portino niente per via, nè sacco, nè bisaccia, nè pecunia, nè bastone*".

Vuole inoltre che suoi frati indossino povere vesti (2Cel XXXIX; FF 655); "Detestava chi nell'Ordine indossava molte vesti ed usava senza necessità indumenti delicati. Asseriva inoltre che dà segno di spirito estinto colui che accampa la necessità, mosso non dalla ragione ma dai sensi". Non voleva che per alcun motivo i frati avessero più di due tonache, che tuttavia permetteva di rinforzare cucendovi pezze. Comandava di avere in orrore gli indumenti delicati e rimproverava in modo durissimo, davanti a tutti, quanti venivano meno. Tuttavia ai frati stretti da malattia o altra necessità, permetteva che portassero sotto, aderente alla pelle, una tonaca morbida, in modo però che all'esterno l'abito si conservasse sempre ruvido e vile. Nel Testamento ricorda:"*E quelli che venivano per abbracciare questa vita, distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere, ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache. E non volevano avere di più*". (FF 117).

Anche nel momento della morte Francesco vuole essere fedele alla povertà; infatti per mostrare con l'autenticità dell'esempio che nulla egli aveva in comune col mondo, sentendosi vicino alla morte, si fece porre tutto nudo sulla terra.

Rinuncia al Denaro

(2Cel. XXXV; FF 651) "*Francesco, sommamente innamorato di Dio, aveva un grande disprezzo per tutte le cose terrene, ma soprattutto detestava il denaro. Cominciò a disprezzarlo in modo tutto particolare fino dagli inizi della sua conversione e raccomandava ai seguaci di fuggirlo come il diavolo in persona*".

A tutti i frati inculcava la preoccupazione di non toccare denaro. e diceva ad essi (3Comp. cap. IX; FF 1439) "*Badiamo, dunque, , noi che abbiamo lasciato tutto, di non perdere per sì poca cosa il regno dei cieli. E se dovessimo trovare in qualche luogo del denaro, non curiamocene più che della*

polvere che calpestiamo Se ci capitasse di trovare del denaro, non facciamone caso come della polvere che calpestiamo con i piedi".

Nella Regola non bollata prescrive: "*Il Signore comanda nel Vangelo: Attenzione, guardatevi da ogni malizia e avarizia" e "guardatevi dalla sollecitudine di questo mondo e dalle preoccupazioni di questa vita. Perciò, nessun frate, ovunque sia e dovunque vada, in nessun modo prenda o riceva o faccia ricevere pecunia o denaro, nè con il pretesto vestiti o di libri, nè per compenso di alcun lavoro, insomma per nessuna ragione, se non per una manifesta necessità dei frati infermi; poichè non dobbiamo riporre nè attribuire alla pecunia e al denaro maggiore utilità che ai sassi."* (Rnb. Cap. VIII; FF 28).

Scrive ancora: (Amm.XVI-XXVII; FF 165) "*Beati i puri di cuore perché vedranno Dio. Puri di cuore sono coloro che disprezzano le cose terrene e cercano le celesti e non cessano mai di adorare e di vedere il Signore Dio vivo e vero con cuore ed animo puro; dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia".*

Rinuncia alle Dimore

La Povertà Franciscana si manifesta specialmente nelle abitazioni: infatti inizialmente San Francesco non vuole che i frati abbiano abitazioni fisse.

Scrive: "*Si guardino i frati, ovunque saranno, negli eremi o in altri luoghi, di non appropriarsi di alcun luogo, né lo contendano ad alcuno"* (Rnb VII; FF 26).

Il primo luogo abitato dai frati è **Rivotorto**: (3 Comp.; FF 1464) "*Dimorava allora quel felice Padre con i suoi figli in un luogo vicino ad Assisi, chiamato Rivo Torto, dove sorgeva un tugurio abbandonato da tutti. Era un luogo così angusto, che solo a gran fatica potevano sedersi e distendersi. Spessissimo per mancanza di pane, si nutrivano di sole rape ottenute a fatica in elemosina qua e là".*

Da Rivotorto passarono alla **Porziuncola**; (1Cel IX, FF 355) "*Poi si trasferì nella località chiamata la Porziuncola, dove c'era un'antica chiesa in onore della Beata Vergine Madre di Dio, ormai abbandonata e negletta. Vedendola in quel misero stato, mosso a compassione, anche perché aveva grande devozione per la Madre di ogni bontà, il Santo vi stabilì la sua dimora e terminò di ripararla nel terzo anno della sua conversione".*

I frati, durante i loro viaggi apostolici, alloggiano presso i lazzaretti, i forni o i portici delle chiese: (1Cel. XV; FF 388) "*Erano perciò sempre sereni, liberi da ogni ansietà e pensiero, senza affanni per il futuro; non si angustiavano neppure di assicurarsi un ospizio per la notte, anche se pativano grandi disagi nel viaggio. Sovente, durante il freddo più intenso, non trovando ospitalità, si rannicchiavano in un forno, o pernottavano in qualche spelonca".*

(3Comp. X; FF 1442) "*Molti li prendevano per dei ciarlatani o sempliciotti, e non volevano riceverli in casa, per paura che commettessero dei furti. In diverse località, dopo aver ricevuto un mucchio d'ingiurie, non trovavano dove rifugiarsi, se non sotto i portici delle chiese o delle case".*

Se non trovavano lazzaretti, ospedali o forni, alloggiavano presso sacerdoti: (3Comp. XIV; FF1471) "*Al momento di cercare chi li ospitasse, preferivano rivolgersi ai sacerdoti anziché ai laici".*

Con il passare del tempo le cose si evolvevano (3Comp XIV; FF 1471): "*Se però non trovavano ospitalità presso i sacerdoti, andavano in cerca di persone spirituali e timorate di Dio, in casa delle quali alloggiare decorosamente. Così facevano per tutte le città e i paesi che si proponevano di visitare, finché il Signore ispirò ad alcuni uomini pii di apprestare per i frati delle dimore. In seguito furono costruite appositamente per essi delle case nelle città e nei paesi".*

(2Cel XXVI, FF642) "*Insegnava ai suoi a costruirsi piccole abitazioni e povere, di legno non di pietra, e cioè piccole capanne, di forma umile".*

La povertà allontana le eccessive preoccupazioni per la vita terrena.

Al vescovo che gli manifesta le sue perplessità di fronte alla povertà radicale dell'Ordine Francesco dice (3Comp IX; FF 1438) "*Messere, se avessimo dei beni, dovremmo disporre anche di armi per difenderci. È dalla ricchezza che provengono questioni e liti, e così viene impedito in molte maniere tanto l'amore di Dio quanto l'amore del prossimo. Per questo non vogliamo possedere alcun bene materiale".*

Rinuncia a se stessi

Povertà di spirito (Amm. XIV; FF 163) “*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli* (Mt. 5,3)...*chi è veramente povero in spirito odia se stesso*” (cf. Mt. 5,39; Lc. 14,26).

La “povertà di spirito” fu un’espressione carissima a san Francesco per il quale solo a condizione di svuotarsi della ricchezza dello spirito umano è possibile essere riempiti della ricchezza dello Spirito di Dio. Così leggiamo nella dodicesima Ammonizione (FF 161): “*A questo segno si può riconoscere il servo di Dio, se ha lo Spirito di Dio: quando il Signore fa', per mezzo di lui, qualcosa di buono, se la carne non se ne inorgoglisce, poiché la carne è sempre contraria ad ogni bene; ma piuttosto si ritiene ancora più vile ai propri occhi, e si stima minore di tutti gli uomini*”.

La povertà di spirito è allora la condizione ed insieme il metro per conoscere la reale ricchezza dello Spirito del Signore presente in noi. Tutto ciò è dono gratuito dell'amore di Dio e, in particolare, è il frutto dell'effusione dello Spirito del Signore. Proprio la consapevolezza di questo dono fa crescere nell'uomo quella povertà evangelica che riconosce, nella gioia e nella gratitudine, che Dio è l'unico suo bene: “*Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te*” (Mt 11, 25).

Di fronte a una cultura propensa ad adorare gli idoli dell'avere, del potere e del piacere, lo Spirito Santo con il dono della "povertà di spirito" ci rende veramente liberi e capaci di assicurare quel primato dell'essere che solo può rendere pienamente umana la vita della singola persona e della società. Diceva Paolo VI: “*L'uomo vale più per quello che è che per quello che ha*” (Allocuzione al Corpo diplomatico, 7 gennaio 1965).

Nella **Lettera a tutti i fedeli** (FF:199) Francesco manifesta la sua esperienza personale circa l'abitazione divina, dando così una bellissima definizione dei "fedeli". Chi sono i fedeli autentici? Sono i semplici, gli umili e i puri. Così scrive: “*Non dobbiamo essere sapienti e prudenti secondo la carne, ma piuttosto dobbiamo essere semplici, umili e puri... Mai dobbiamo desiderare di essere sopra gli altri, ma anzi dobbiamo essere servi e soggetti ad ogni creatura per amore di Dio*”. E continua mostrando come nei riguardi dei veri fedeli si compiono l'annuncio profetico di Isaia (11,2) e le promesse di Gesù (Mt 5, 45). “*E tutti coloro che faranno tali cose e persevereranno fino alla fine riposerà su di essi lo Spirito del Signore, ed Egli ne farà la sua dimora, e saranno figli del Padre celeste, di cui fanno le opere, e sono sposi, fratelli e madri del Signore nostro Gesù Cristo*”.

Rinuncia alla propria volontà

(2Cel 140) “*Non ha lasciato tutto per il Signore chi mantiene il gruzzolo del proprio modo di pensare*”.

Il dovere di chi si avvicina al Cristo è innanzitutto quello di mutare la propria struttura di pensiero, di espandere il proprio pensare per arrivare a pensare con lo spirito, con l'io e non con il corpo.

Per far questo occorre la cosiddetta “*indifferenza spirituale*” che non è un'indifferenza che disprezza il mondo, ma una virtù metodologica, che serve a trovare la volontà di Dio e subito dopo si trasforma in responsabilità personale e in serietà.

E' necessario discernere e compiere la volontà di Dio, anche a costo di rinunciare al proprio modo di pensare e alla propria volontà. In questo caso la povertà, a cui Francesco richiama, è la spoliazione anche della propria mentalità, un annullamento realizzato nell'attesa che il Signore ci faccia comprendere la sua volontà e quindi la strada giusta. Quante volte ci arrocciamo sulle nostre posizioni per finta certezza o per paura di essere messi in discussione e perdere la nostra posizione autorevole. F ci invita a spogliarci di queste false certezze, nella convinzione che la vera certezza viene solo ed unicamente da Dio. È lui il Dio della vita, della nostra vita, non siamo noi. E dice questo perché ha sperimentato continuamente che questo è giusto, qui c'è verità e il completamento perfetto. Ogni cosa che Francesco dice è sperimentata *sul campo* è vissuta: non sta parlando attraverso idee, ma attraverso fatti di vita.

2) Restituzione

“*Nulla, dunque, di voi trattenete per voi stessi*” (Lettera all'Ord 29). Rendere a Dio tutto quanto si fa (Amm. XVIII; FF 168) “*Beato il servo che restituisce tutti i beni al Signore Iddio, perchè chi riterrà qualche cosa per sè, nasconde dentro di sè il denaro del suo Signore suo Dio, gli sarà tolto ciò che credeva di possedere*”.

(Rnb XVII; FF 49) *“E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamogli grazie, perché procedono tutti da Lui”*.

Anche nelle biografie si ricorda questa esigenza (2Cel. XXXVII; FF 653); *“Il vicario del Santo, frate Pietro di Cattanio, aveva osservato che a Santa Maria della Porziuncola arrivava un gran numero di frati forestieri e che le elemosine non erano così abbondanti da bastare alle necessità. Si rivolse allora a Francesco e gli disse: “Non so fratello, cosa debba fare, perché non posso provvedere a sufficienza ai molti frati, che giungono qui a frotte da ogni parte. Permetti, ti prego, che si conservi parte dei beni dei novizi, che vengono all’Ordine, per farvi ricorso e spenderli al momento opportuno” Fratello carissimo, -rispose il Santo-Dio ci liberi da una tale pietà, che per un uomo, chiunque sia, ci comportiamo in modo empio verso la Regola”. E quello: “Allora, cosa debbo fare?”. “Spoglia -rispose- l’altare della Vergine e portane via i vari arredi, se non potrai soddisfare diversamente le esigenze di chi ha bisogno. Credimi, le sarà più caro che sia osservato il Vangelo del Figlio suo e nudo il suo altare piuttosto che vedere l’altare ornato e disprezzato il Figlio. Il Signore manderà poi chi possa restituire alla Madre quanto ci ha dato in prestito”*.

Secondo l’insegnamento delle Ammonizioni (3,5,8,11,14,17) è veramente povero colui che riconosce che tutto ciò che c’è di buono in lui o fatto da lui viene da Dio e non gli appartiene.

Deve renderlo, restituirlo al suo proprietario in un movimento di azione di grazie. Ciò che gli resta di suo è il vuoto, la mancanza, il male. Accettare questa realtà doppia, affidarsi alla sola misericordia di Dio che ci salverà e farlo nella pace e nella gioia questa è vera povertà.

Questo vuol dire, in primo luogo, riconoscere con gioia tutto il bene che è in noi e che si esprime attraverso di noi, come proveniente da Dio, poiché è suo dono, e restituirglielo in rendimento di grazie.

3) Distacco

Distacco dal proprio ufficio (ministero, incarico...)

(Rnb XVII; FF.46) *“Nessun ministro o predicatore consideri sua proprietà il ministero dei frati e l’ufficio della predicazione, ma in qualunque ora gli fosse ordinato, lasci, senza protesta, il suo incarico”*.

(Amm. IV; FF.152) *“Coloro che sono costituiti in autorità sopra gli altri, tanto devono gloriarsi di quell’ufficio prelatizio, quanto se fossero deputati all’ufficio di lavare i piedi (Cfr. Gv 13,14) ai fratelli. E quanto più si turbano se viene loro tolta la carica che se fosse loro tolto il servizio di lavare i piedi, tanto più mettono insieme per sé un tesoro fraudolento (Cfr. Gv 12,6) a pericolo della loro anima”*.

Gesù ci ha detto *“Imparate da me che sono mite ed umile di cuore”* Vuole da noi che ci costruiamo come persone forti: non si accontenta delle apparenze, vuole sostanza, carità e verità.

Umiltà non è meschinità, non è debolezza, ma vero fondamento del coraggio. Umile non è colui che si tira sempre indietro, per paura di fare brutta figura; ma chi si impegna a fare bene quello che sa di poter far, secondo le sue capacità. E che, se le cose non vanno come si aspettava, rimane sereno. L’umiltà è un intimo atteggiamento di povertà (povertà interiore), che ci rende sereni, che ci dà lavera gioia e la forza di ricominciare.

La società è spesso fatta di insoddisfatti, di gente esasperata, di persone inquiete e ansiose, per una impostazione di vita e di lavoro fatta di agitazione e nervosismo: l’umiltà evangelica ci insegna che la vita dovrebbe essere una serena conquista. Umili e sinceri, innanzitutto con noi stessi, ben saldi nella nostra dignità di cristiani e di figli di Dio.

Umili con i nostri fratelli, cercando di occupare il nostro posto in modo giusto: anch’essi chiedono rispetto per la loro dignità di persone e figli di Dio.

Il più grande modello di umiltà è Maria: lei riconosce che è per il suo ruolo di Madre del Figlio di Dio, che *d’ora in poi tutte le genti la chiameranno beata. È Dio l’onnipotente, che ha fatto in lei cose grandi*. Anche per noi, umiltà è riconoscere e vivere con santo orgoglio, non degradando la nostra grandezza di figli. Niente è più grande e prezioso che essere oggetto dell’amore infinito di Dio.

Distacco da qualunque turbamento

(Amm. XI; FF 160) *“Quel servo di Dio che non si adira né si turba per alcunché, vive giustamente e senza nulla di proprio”*.

4) Letizia nella propria indigenza

(Amm. XXVII; FF 177) *“Dove è povertà con letizia, ivi non è cupidigia né avarizia”*.

(Perfetta Letizia FF 268) *“Per amor di Dio, accoglietemi per questa notte”. E quegli risponde: “Non lo farò. Vattene al luogo dei Crociferi e chiedi là”. Ebbene, se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, io ti dico che qui è la vera letizia e qui è la vera virtù e la salvezza dell’anima”*

Cosa può far sorridere Francesco di fronte a queste difficoltà?

La fede: ai tempi di San Francesco la religiosità era legata ad un estremo rigore e a mortificazioni che lasciavano ben poco spazio all’allegria. Le figure dei monaci giunte fino a noi, offrono una visione di uomini austeri, spesso malinconici e tormentati, ben lontani dalla gioiosa spontaneità del Santo di Assisi. Eppure anche Francesco era molto rigido e scrupoloso in fatto di mortificazioni corporali: per tutta la vita impose al suo fragile fisico, digiuni e penitenze veramente pesanti. Ma la gioia, che lo distinse, derivava dalla povertà totale e volontaria. Proprio quella povertà che libera lo spirito dalle necessità e dalle costrizioni della vita quotidiana e diventa libertà mentale, che permette di aderire al Vangelo, amando senza riserve. Grazie a queste premesse si possono comprendere le parole con le quali Francesco definisce la Perfetta Letizia, in un toccante dialogo con Frate Leone, riportato nei Fioretti.. Perfetta Letizia è vincere sulle proprie debolezze e *“..volentieri per lo amore di Cristo sostenere pene, ingiurie, e obbrobri e disagi...”* dice anche Chiara.

(Rnb VII; FF 27) *“E si guardino i frati dal mostrarsi tristi all’esterno e oscuri in faccia come gli ipocriti (Mt 6,16), ma si mostrino lieti nel Signore (Fil 4,4) e giocondi e garbatamente amabili”*.

Infine la Povertà è Ricerca delle cose del Cielo

(Amm.XVI; FF 27) *“Veramente puri di cuore sono coloro che disprezzano le cose terrene e cercano le celesti”*.

Basta guardarsi attorno, per rendersi conto di come tutti siamo continuamente tentati di riempire la vita di cose materiali, di ricchezze, che sono poi causa di lotte tra noi, differenze e diffidenze sociali, e che alla fine lasciano inevitabilmente un grande vuoto nel cuore.

Nulla può sostituire il Bene dell’Amore del Padre ci dice Francesco! Nella vita, la vera felicità la si vive nel distacco dai beni terreni, nel godere quella povertà-libertà di spirito, che diventa ricchezza di amore e di gioia anche per gli altri.

Francesco ci insegna che la vera gioia è nella libertà dalle cose: una libertà che ci permette di guardare il Cielo e di vivere le beatitudini.

Le “beatitudini sono il fine della vita umana, ciò che più profondamente desideriamo per noi e per gli altri. Sono la proposta di Dio di vivere in comunione con Lui, di partecipare alla vita stessa della Trinità. Non sono delle cose da fare, né dei frutti di asceti o di sforzo solo nostro. Sono la conseguenza dell’opera dello Spirito in noi. È lo Spirito che ci può rendere miti, pacifici, puri di cuore, misericordiosi...Il nostro sforzo è nell’accogliere l’azione dello Spirito in noi, di obbedire a Dio.

Ecco perché possiamo dire che tutto quanto abbiamo detto della Povertà di Francesco ha come principio e fine il **desiderio di imitazione di Cristo**

Scrive nella Lettera a frate Leone (FF 250): *“...in qualunque maniera ti sembra meglio di piacere al Signore Dio e di seguire le sue orme e la sua povertà, fatelo con la benedizione del Signore Dio e con la mia obbedienza”*.

E ancora :

(Rnb IX; FF 29) *“Tutti i frati si impegnino a seguire l’umiltà e la povertà del Signore nostro Gesù Cristo”*.

Quale insegnamento, quale ispirazione trovare per noi oggi, partendo da queste descrizioni e riflessioni sul comportamento di Francesco?

Forse, prima di tutto occorre riflettere su ciò che Francesco sottolinea della povertà fondamentale che ha cercato di vivere e che propone a tutti: quella povertà e umiltà di Cristo, che consiste nell'imitazione del suo donarsi, del suo abbassarsi unicamente per amore, al servizio di ogni persona.

Essere povero, in questo senso, vuol dire farsi piccolo, *“Io, frate Francesco piccolino, voglio seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima madre e perseverare in essa sino alla fine”*. (FF.140) sottomesso a tutti per divenirne fratello e servitore.

Era comunque convinto che la povertà sociale nelle sue molteplici forme d'integrità della persona necessità di cibo, vestiti, alloggio, lavoro, educazione, libertà... – era ed è un male da eliminare. Celano racconta: *“Francesco, facendosi povero con i poveri, non poteva sopportare senza dolore di vedere qualcuno più povero di lui; vivere in tutto come un povero; si contentava di una tonaca misera e rozza, spesso bramava spartirla con qualche bisognoso; quando il tempo era gelido, ricorreva ai ricchi chiedendo a prestito un mantello o indumenti di pelle; e tutto esultante e contento ne rivestiva il primo povero che incontrava; spesso, incontrando qualche povero con carichi di legna o altri pesi, per aiutare se li caricava sulle spalle sebbene fosse assai debole in salute ...”*.

I comportamenti di Francesco e dei suoi frati indicano che ne erano consapevoli e facevano tutto il possibile coerentemente con la loro concezione dell'essere umano e la loro scelta di vita. È vero che all'epoca in cui hanno vissuto, la sensibilità generale portava ad essere molto più attenti al gesto individuale - elemosina, condivisione piuttosto che al cambiamento delle strutture generatrici di miseria. Oltre tutto, come il Gesù dei Vangeli, Francesco non pretendeva di essere un riformatore sociale, ma uno che risvegliava il cuore, la vita interiore, punto di partenza e autentica strada per ogni vera riforma.

“Essere lieti quando vivono tra i poveri ...” implica un atteggiamento fondamentale di rispetto della loro dignità umana, la comprensione amorevole di una condizione di disagio, la condivisione delle difficoltà, la disponibilità a servirli, per farli uscire da uno stato di prostrazione. Non soltanto essere "con" loro, ma "come" loro. Francesco ha conosciuto concretamente il mondo dei poveri attraverso il contatto con i lebbrosi. Francesco ha saputo dividere a metà la sua tunica e donare il mantello, si è privato persino di un unico libro sacro per aiutare un povero, ha curato e accompagnato un lebbroso, dopo avergli baciato la mano e regalato un po' di denaro: significa che è stato fedele a ciò che ha scelto di vivere *“così come conviene”*.

L'atteggiamento interiore basato sulla benevolenza, sulla mitezza che prende forma di umiltà, di non condanna, è la caratteristica particolare di un comportamento francescano, soprattutto nei riguardi dei piccoli e dei poveri, ma anche di noi stessi. Non dà consegne precise o ricette pratiche, non dice che cosa e come condividere, né in che modo organizzare la lotta contro la povertà umana. Scolpisce e plasma un'anima, o meglio, un cuore, che possa trasmettere. Concluderei con le parole del suo Testamento:

*“E quelli che venivano per abbracciare questa vita, (conversione)
distribuivano ai poveri tutto quello che potevano avere, (spoliazione)
ed erano contenti di una sola tonaca, rappezzata dentro e fuori, del cingolo e delle brache.
(cambiamento del cuore)
E non volevano avere di più (appagamento totale)”*.

È quasi il racconto del suo itinerario di conversione con il quale richiama i suoi frati, e chiunque altro voglia abbracciare la sua forma di vita, a seguire il suo esempio.

In queste parole l'importanza più significativa viene data proprio alla spoliazione e allo stile di vita impostato sulla povertà e sobrietà.

Questa vita Francesco l'ha vissuta, non solo, l'ha metabolizzata e ed è diventata talmente parte di sé che in essa è vissuto sino alla morte.

E proprio perché questa vita l'ha appagato e gli ha dato la felicità, che nessun altro bene umano era riuscito a dargli, invita con passione i suoi fratelli, e quanti verranno dopo di lui, a seguirla e lo fa con la certezza sperimentata di non dare un cattivo consiglio, anzi di dare loro la chiave per la felicità.